

Germania. Piani Trump minacciano 1,6 milioni di posti di lavoro

Ministri delle Finanze del G20 s'incontrano in Germania, a Baden Baden, all'ombra di 'America First', la parola d'ordine con cui il presidente Usa Donald Trump ha terremotato l'economia e la finanza globali, minacciando un ritorno al protezionismo. Trump ha già fatto marcia indietro sul Tpp, uscendo unilateralmente dall'accordo Trans-Pacifico, minaccia di fare lo stesso con il Nafta e di tassare le importazioni negli Usa. Una minaccia che "va preso sul serio, perché mette a rischio 1,6 milioni di

posti di lavoro in Germania", avverte il presidente dell'Ifo Clemens Fuest in un'intervista pubblicata ieri sulla Bild. "L'export tedesco verso gli Usa ammonta a 106 miliardi all'anno - continua -. Se fossero colpiti con una tassa del 20%, e la metà dei costi fosse a carico degli acquirenti, buoni 10 miliardi di euro peserebbero sugli esportatori tedeschi". Ma non sono solo i dazi a preoccupare gli europei. Al Congresso Usa le forze conservatrici stanno infatti spingendo la Casa Bianca a bloccare la partecipazione

del Fmi al piano di salvataggio della Grecia e a lasciare all'Ue tutti gli oneri. Secondo il Financial Times la mossa è stata introdotta in un provvedimento presentato da Bill Huizenga, deputato repubblicano del Michigan ed esponente del Tea Party, l'ala dura del partito. La legge presentata da Huizenga impegna l'amministrazione Trump a opporsi alla partecipazione del Fmi al piano di salvataggio della Grecia, finché Atene non abbia rimborsato i suoi debiti.

E.C.

Roma (nostro servizio) - L'Europa sociale deve essere rilanciata superando le attuali difficoltà e rafforzando il processo di integrazione e pacificazione faticosamente portata avanti negli ultimi sessant'anni. Le celebrazioni della firma dei Trattati di Roma rappresentano l'occasione giusta per indurre i capi di Stato e di Governo a rilanciare il progetto originario di un'Europa integrata dal punto di vista politico, economico e sociale e non solo monetario. Il seminario di studi, "L'Europa dei nostri diritti. Ripartire dalla dimensione sociale!", è stato promosso da SindNova, in collaborazione con l'Università Roma Tre ed il Consiglio Italiano del Movimento Europeo (Cime), proprio con l'obiettivo di analizzare i risvolti positivi delle politiche comunitarie degli ultimi decenni e indicare le criticità da superare al più presto per riguadagnare la piena fiducia dei cittadini e rimettere l'Unione sui giusti binari del progresso economico e sociale.

Un'Europa forte e coesa è dunque essenziale per rilanciare un modello di sviluppo sostenibile ed inclusivo capace di rappresentare un esempio e una guida per il resto del mondo. Il modello sociale europeo non deve essere però considerato un elemento acquisito e immutabile. Le nuove generazioni, ha sottolineato Emilio Gabaglio, presidente di SindNova, tendono a dare per scontata l'Europa che è invece una conquista avvenuta dopo una lunga e dolorosa battaglia contro i nazionalismi che avevano condotto il vecchio continente sull'orlo del baratro. La fase di stallo attuale, caratterizzata da elementi regressivi, non deve condurre alla con-

Seminario SindNova alla vigilia delle celebrazioni per i 60 anni dei Trattati di Roma.

L'Europa dei diritti e del protagonismo sociale

clusione che il progetto comunitario sia fallito ma deve invece fungere da stimolo per ripartire dai buoni risultati ottenuti nel passato e ricondurre l'Europa sulla via maestra dello sviluppo sociale.

E' in questo contesto che gli attori del sociale sono chiamati a un nuovo protagonismo e a formulare proposte che possano far uscire l'Unione dall'attuale palude in cui si trova. Un nuovo impegno dei cittadini e della società civile è allora fondamentale, secondo Virgilio Dastoli, presidente del Cime, che indica, fra le maggiori criticità da ri-

solvere, quella relativa al calo del livello di fiducia fra i governi europei. Una vera "fase di stasi" secondo Fausta Guarriello, dell'Università D'Annunzio di Chieti e Pescara, caratterizzata da un attacco ai diritti collettivi in atto da almeno dieci anni. Recuperare le buone pratiche di un recente passato è essenziale per rimettere l'Europa in carreggiata, come sottolinea Claudio Stanzani, direttore di SindNova, che ricorda la direttiva del 1994 sui Cae come uno snodo fondamentale nel processo di sviluppo del dialogo sociale nel mercato unico. Un processo che ha

subito un rallentamento ma che non deve essere considerato concluso come dimostra la recente direttiva, recepita dal governo italiano nello scorso mese di gennaio, che obbliga le imprese ad assumere la piena responsabilità sociale attraverso la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. E' allora indispensabile tornare a mobilitarsi, secondo George Dassis, presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo (Cese), per impedire la separazione fra la dimensione economica e sociale dell'Unione. La connessione fra il sociale e l'eco-

nomico è un punto centrale anche nell'intervento dell'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che, di fronte allo sviluppo di un'industria 4.0, reputa cruciale lo sviluppo di un nuovo modello di welfare 4.0. L'Europa ha, d'altra parte, dimostrato di poter rappresentare un punto di riferimento per l'avanzamento dei diritti del lavoro a livello internazionale, come sottolinea Cecilia Brighi, segretaria Generale di Italia-Birmania Insieme, che rivendica il ruolo attivo dell'Europa nella caduta della dittatura birmana. Un nuovo inizio è infine necessario per rilanciare un ruolo che l'Europa ha già dimostrato di saper svolgere. Un percorso che presenta molte sfide ma anche molte opportunità secondo Beppe Iuliano, responsabile del dipartimento internazionale Cisl e membro del Cese, che indica nei trattati commerciali di nuova generazione il campo dove i principi del sindacato devono essere affermati, anche attraverso un maggiore coinvolgimento della Confederazione dei Sindacati Europei. Una partita difficile anche per il settore agroalimentare, così come rileva in chiusura Ermanno Bonaldo, coordinatore Effat dei settori dell'Agricoltura, food, bevande e tabacco che suggerisce l'adozione di una nuova agenda del lavoro europeo.

Manlio Masucci



Da Brasilia a San Paolo, sono migliaia i brasiliani tornati in strada per manifestare, questa volta contro le misure promosse dal presidente della Repubblica Michel Temer per fronteggiare la crisi economica. Prima fra tutte, l'innalzamento dell'età pensionabile da 54 a 65 anni. Le manifestazioni si sono svolte in gran parte in maniera pacifica anche se non sono mancati atti di tensione, in particolare a Rio de Janeiro, dove i manifestanti si sono scontrati con la polizia.

In piazza anche l'ex presidente Lula, che si è rivolto ad una folla di 250mila persone

Brasile, scioperi e manifestazioni contro la riforma delle pensioni

La protesta era stata proclamata da una vasta coalizione tra cui tutte le confederazioni sindacali del Brasile, insieme con i movimenti dei lavoratori senza casa e senza terra, gruppi indigeni ed altri. Il paese sudamericano vive una profonda crisi con 13 milioni di disoccupati e il Pil in calo del 3,4% nel

2016. Alla recessione, al terzo anno consecutivo, si aggiungono gli scandali di corruzione che hanno travolto le alte cariche del governo. Temer, eletto da un parlamento travolto dagli scandali, dopo il colpo di stato politico contro il presidente Dilma Rousseff, ha lanciato un programma brutale

di tagli che colpisce in particolare i lavoratori ed i poveri. A San Paolo, l'ex presidente Lula da Silva, si è rivolto ad una folla di 250mila persone, scagliandosi contro una riforma previdenziale che, di fatto, impedirà a milioni di brasiliani di andare in pensione. I lavoratori più poveri, in partico-

lare nel nord-est rurale, andranno in pensione con la metà di un salario minimo." La protesta è stata accompagnata da imponenti scioperi dei trasporti e dei servizi: nella scuola, nella sanità, nelle banche, nella raccolta dei rifiuti, settori educativi, sanitari, bancari, in quello

della raccolta dei rifiuti. Nella capitale, Brasilia, oltre mille persone hanno occupato il Ministero delle Finanze e protestato contro il principale autore della riforma, il ministro Henrique Meirelles. Intanto il procuratore della Corte suprema ha annunciato indagini su 5 ministri e i presidenti dei due rami del Parlamento. Temer ha annunciato che chiederà ai suoi ministri di non dimettersi, almeno fino a che non vi saranno incriminazioni formali.

Ester Crea